



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi ieri in visita in Tunisia FOTO LAPRESSE

«Bene così, ora l'ok della Camera Ma quelle soglie vanno riviste»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Gianni Cuperlo traccia un bilancio «positivo» alla fine di una giornata tutta centrata sull'Italicum, scandita da una girandola di incontri e telefonate tra Pd, Ncd e Fi. Alla fine l'accordo si è chiuso sul cosiddetto emendamento D'Attorre, che lega il destino della legge elettorale alla sola Camera dei deputati. Tutto risolto? Affatto, perché la minoranza del Pd è decisa a portare avanti in Senato la battaglia per migliorare molti aspetti dell'Italicum, a partire dalle soglie di sbarramento.

Via libera all'Italicum. Chi ha vinto in questa partita giocata dalla doppia maggioranza?

«Questa giornata ha un saldo attivo per tutti. Noi abbiamo chiesto con determinazione lo stralcio dell'articolo 2 perché bisognava dare un segnale netto: la riforma elettorale doveva essere agganciata al superamento del Senato dal momento che l'Italicum, così come concepito, non garantirebbe, nel caso in cui non si superasse il bicameralismo perfetto, alcuna governabilità. E questo è un limite che non possiamo permetterci. Dobbiamo fare una legge elettorale perché è un imperativo nei confronti del Paese, ma deve essere una buona riforma, efficace, in grado di garantire rappresentatività e una maggioranza di governo».

Ma resta il tema. Nel caso in cui si dovesse andare al voto fra un anno, come sembra volere Silvio Berlusconi, ci sarebbero due leggi elettorali diverse nelle due Camere.

«Sarebbe una sciagura per il Paese. Se si andasse a votare senza aver abolito il Senato ci troveremo in una situazione drammatica, di assoluta ingovernabilità. Su questo si misura la responsabilità delle forze parlamentari perché se non si dovesse portare a termine il percorso delle riforme costituzionali ci troveremo di fronte a una riforma monca. Anche per questo, con lo stesso senso di responsabilità che abbiamo dimostrato fino ad ora, bisogna pensare a migliorare questo testo lungo il percorso parlamentare».

Quindi si tornerà a porre il tema delle soglie di sbarramento?

«In questo momento noi dobbiamo far partire il convoglio alla Camera, questo è il nostro impegno, senza dimenticare gli elementi critici di questa legge che non possono essere taciuti. Non lo dico solo io e non lo dicono solo i costituzionalisti. Lo sostiene l'ispiratore dell'Italicum, il professor D'Alimonte, che due

L'INTERVISTA

Gianni Cuperlo

«Questa giornata ha un saldo attivo per tutti. Serviva un segnale netto sul legame tra legge elettorale e abolizione del Senato»



giorni fa sul Sole 24ore e poi sul Corriere, ha letteralmente inchiodato la "sua" legge ad alcuni limiti e vizi che, se non affrontati, rischiano seriamente di comprometterne l'efficacia».

Nella riunione del gruppo Pd avete appena deciso di ritirare gli emendamenti, tranne quello sulla rappresentanza di genere.

«Noi abbiamo preso l'impegno a far approvare la legge in prima lettura alla Camera, avendo anche apprezzato i passi in avanti che ci sono stati - penso all'innalzamento della soglia per il premio di maggioranza dal 35 al 37%, anche se sarebbe stato meglio il 40% - segno che stiamo andando nella direzione giusta, ma il percorso è solo all'inizio e mi auguro si possa intervenire ancora al Senato. Sull'equilibrio di genere la battaglia è sacrosanta e rispetta gli articoli 3 e 51 della Costituzione. Poi certo sarà bene continuare a discutere al Senato. Ad esempio per correggere la soglia di sbarramento all'8% per i partiti che si presentano da soli. Se resta così com'è c'è il rischio che una forza politica che raccoglie 3 o 4 mi-

lioni di voti resti fuori dal Parlamento. Altro tema: i partiti che non raggiungono il 4,5%, pur stando in coalizione, portano voti che sono utili per il premio di maggioranza ma non partecipano al riparto dei seggi. Stiamo parlando dell'eguaglianza effettiva del voto e dell'equilibrio che deve esserci tra governabilità e rappresentatività. Infine, la permanenza delle liste bloccate, seppur corte rispetto a prima, non risolve il problema di restituire all'elettore il diritto di scegliere il proprio rappresentante. Dal momento che stiamo parlando di una legge che prevede un collegio unico nazionale nessuno sa quali sono i collegi dove scatta effettivamente l'elezione di questo o quel candidato».

Lei crede davvero che Berlusconi sia disposto a scendere a patti sulle soglie di sbarramento?

«Io non so quanto sarà possibile intervenire, ma annoto che si definiva "blindato" il patto anche quando abbiamo affrontato il tetto di sbarramento al primo turno e poi invece siamo riusciti ad alzarlo, o quando abbiamo chiesto di legare la legge elettorale al superamento del Senato. I fatti ci hanno dimostrato che discutendo, confrontandoci nelle Commissioni e tra forze politiche, è possibile apportare dei miglioramenti. Mi lasci anche dire che su tutti i punti oggetto di una riflessione critica io ero intervenuto già nella prima Direzione del Pd che aveva discusso questa legge. E le reazioni allora non erano state improntate al bon ton. Oggi dico che la legge elettorale è di tutti. Dobbiamo chiudere definitivamente una stagione durata troppo a lungo durante la quale le forze politiche, in particolare la destra, hanno pensato di poter scrivere le leggi elettorali come un abito di sartoria, su misura per una parte. Non funziona così. Non più».

Renzi prevede l'approvazione entro venerdì. È stato troppo ottimista?

«Mi auguro sia così. Sono convinto che accelerare i tempi sia necessario per dimostrare che questa volta si fa sul serio. Non ci è permesso sbagliare, non ci sarebbe perdonato perché non pagherebbe un prezzo solo la reputazione del Parlamento, ma la qualità della democrazia. Ecco perché, giovedì o venerdì non lo so, questa legge in prima lettura la dobbiamo approvare. Allo stesso tempo spero che si riesca a modificare lungo il percorso per tutte le buone ragioni che abbiamo indicato. Quello che deve essere chiaro è che noi faremo tutto il possibile per dare al paese una buona legge e lavoreremo con assoluta lealtà. Credo che lo stiamo dimostrando».

Mediterraneo non è la frontiera ma il cuore dell'Europa», dice sottolineando che la centralità del Mediterraneo sarà «punto fondamentale» della presidenza italiana del semestre europeo. A una domanda di un giornalista italiano che paragonava la situazione italiana a quella tunisina sotto il profilo della stabilità politica, Renzi ha replicato che «è un paragone irrispettoso per questo paese e per chi ha lottato per la democrazia e la libertà».

Il premier ha anche incontrato la blogger tunisina Lina Ben Mehenni, che aveva messo nel suo personale pantheon durante il confronto televisivo con Bersani alle primarie del 2012. Il colloquio è avvenuto in un caffè di Sidi Bou Said, insieme ad altre esponenti femminili della società civile tunisina. «Ti ho citata come un simbolo nella tornata delle primarie del 2012 - le ha raccontato - In quell'occasione ho perso ma poi ho vinto la seconda...».

L'asse con Berlusconi è una trappola. Si può evitare

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

LA NUOVA LEGGE ELETTORALE SARÀ DUNQUE ANCORATA ALLA RIFORMA COSTITUZIONALE DEL SENATO. Per produrre il risultato di una «maggioranza certa», si dovrà prima ridisegnare il bicameralismo e limitare alla sola Camera il voto di fiducia al governo. Questo è il senso dell'emendamento D'Attorre, su cui ieri sera si è raggiunto un consenso pressoché unanime. L'ultimo ad aderire al compromesso è stato Berlusconi, che si erge a difensore del patto «originario» con Renzi e tanta di ridurre al minimo le correzioni. Fermandosi al braccio di ferro di ieri - che ha preceduto e ritardato l'avvio della discussione in aula sulla riforma elettorale - si potrebbe concludere che i vincitori della tappa sono stati la minoranza del Pd e il partito di Alfano, da sempre sostenitori dell'inapplicabilità dell'Italicum in costanza del bicameralismo perfetto. Ma

il verdetto è ancora provvisorio.

Anzitutto Renzi si mostra sempre più distaccato e indifferente ai contenuti della legge. Ha fissato due paletti - la riforma deve dare la «maggioranza certa» e il Senato non deve più votare la fiducia al governo - ma tutto il resto è per lui discutibile. Non intende rinunciare, questo sì, al coinvolgimento di Berlusconi, perché è consapevole che la riforma costituzionale contro Forza Italia sarebbe molto, molto difficile. E ora, accettando di limitare l'Italicum alla sola Camera, ha legato ancor più il destino delle riforme alle modifiche della Costituzione, peraltro molto ampie (almeno 45 articoli). Il problema è che Berlusconi si è messo a presidiare i contenuti dell'Italicum, nella pessima versione attuale. È vero che ieri è stato costretto ad accettare l'emendamento D'Attorre (sottoscritto anche da Sel e apprezzato dai grillini); ma in cambio ha preteso il ritiro degli emendamenti presentati dai deputati della maggioranza, e comunque l'impegno a non modificare il testo nel primo passaggio alla Camera. E la

disponibilità ottenuta da Pd e Ncd è certamente un punto a favore del Cavaliere.

Non che Berlusconi faccia dell'Italicum una questione ideologica. Difende i punti di somiglianza con il Porcellum per convenienza. Ma ancor più dell'interesse a ricostituire il bipolarismo coatto, a difendere le liste bloccate, a mantenere le soglie di sbarramento differenziate per rendere improbabile il ballottaggio, a Berlusconi interessa marcare il suo potere di sindacato. E dunque la sua influenza sul nuovo quadro politico.

Tra i berlusconiani, a cominciare da Giuliano Ferrara, si parla in modo esplicito di asse Renzi-Berlusconi. Un asse che avrebbe ribaltato lo schema del governo Letta e che ora sostiene e sovrasta la stessa maggioranza di governo. Peraltro, se l'Italicum non sarà cambiato nella sostanza, le coalizioni elettorali si formeranno esattamente secondo le modalità del Porcellum e il partito di Alfano sarà dunque destinato ad essere di nuovo suddito di Berlusconi.

Il merito dell'Italicum insomma non

riguarda solo i costituzionalisti. È un tema politico di primaria importanza, che condiziona fin d'ora il motore stesso del governo. Renzi non deve spingere Forza Italia fuori dal tavolo delle riforme. Ma non è obbligato a fare di Berlusconi l'interlocutore privilegiato. Anzi, a ben guardare, l'asse Renzi-Berlusconi è una prospettiva soffocante per il leader Pd, che rischia di trasformare la sua energia in un'iniezione rivitalizzante per il partito del Cavaliere. Renzi ha bisogno di usare la propria energia per un cambiamento reale, per costruire un nuovo sistema politico: per questo cambiare l'Italicum, anche in profondità, è vitale per Renzi. Anche se ha messo la faccia sull'accordo di «avviamento», non può diventare come Berlusconi il difensore di tutto ciò che somiglia al Porcellum.

L'impresa non sarà facile. Il compromesso di ieri rinvia al Senato gli emendamenti di merito: speriamo che la Camera migliori comunque qualcosa e non si faccia imporre la moratoria su tutto. Renzi sta imparando velocemente

l'arte della mediazione. Ha tutto l'interesse a dare da un lato maggiore autonomia politica ai suoi alleati di centrodestra e dall'altro ad aprire un dialogo positivo anche con Sel e quei grillini che hanno rotto con Grillo e Casaleggio. Ci saranno emendamenti per evitare il Parlamento dei nominati, per creare una soglia di sbarramento unica, per impedire che i voti delle liste minori al di sotto del quorum vengano «rubati» dall'alleato maggiore. Ci sarà anche un emendamento che limiterà gli apparentamenti al secondo turno, lasciando liberi i partiti al primo turno. Berlusconi minaccerà fuoco e fiamme. Ma Renzi ha gli strumenti per placarlo, ridimensionarlo, liberare se stesso da un abbraccio mortale. Dovrà usare diplomazia e qualche furberia: e non sarebbe male se acquisisse progressivamente una visione di sistema, una politica costituzionale. Di certo, da questa complicata partita dipendono il destino e la durata del governo assai più di quanto non dicano alcuni emendamenti alla legge elettorale.